

Revista de Filología Románica
2000, 17, 11-14

ISSN: 0212-999X

Presentación

Marinella LŐRINCZI

I diciannove saggi qui riuniti scaturiscono da un'eccellente iniziativa redazionale della «Revista de Filología Románica», la cui realizzazione è stata affidata, con un atto di collegiale cortesia, all'Università di Cagliari. In questo numero siamo perciò in grado di offrire un quadro quasi sinottico delle problematiche che attualmente tengono impegnati studiosi operanti sia in Italia (e specialmente in Sardegna) sia fuori d'Italia, su argomenti di linguistica, letteratura, filologia e antropologia di ambito *sardo*, assumendo la parola sardo in senso non soltanto linguistico ma anche geografico. Gli approcci adottati sono perciò in stretta dipendenza con i punti focali intorno ai quali si svolge la riflessione dei singoli ricercatori. I contributi vogliono tuttavia costituire, nel rispetto del progetto iniziale, anche un punto di partenza tematico e bibliografico per chi volesse avviarsi a questi specifici settori o argomenti degli studi sardi, o per chi intendesse approfondire o proseguire questioni trattate nelle singole voci di linguistica e di filologia sarde presenti nel *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, opera quest'ultima la cui conoscenza e diffusione sono da ritenersi, nel campo della romanistica, universali.

L'asse portante della raccolta è quello linguistico. L'assetto linguistico dell'isola viene esaminato nelle sue varie dimensioni ripartite secondo due prospettive oggettivamente fondamentali: 1) quella (linguistica) della lingua sarda e 2) quella (sociolinguistica) della compresenza del sardo soprattutto con altre lingue introdotte a intervalli quasi regolari, nel corso dell'ultimo millennio e oltre (andando a ritroso), dalle numerose dominazioni di provenienza esterna (bizantina, toscana, catalana, castigliana, italiana) che hanno interessato e modellato la storia dell'isola; quest'aspetto risulterà certamente interessante per il lettore iberico o ispanofono. Per la

situazione plurisecolare di diglossia o, meglio, di poliglossia, che si è venuta così a creare, chiaramente i due filoni spesso si (con)fondono. Tuttavia, per imporre un certo ordine alla successione dei contributi, si terrà presente questa bipartizione come criterio classificatorio primario. All'interno di questi due filoni fondamentali si collocheranno anche alcuni articoli riguardanti la storia degli studi.

Si avrà, pertanto, per dare un inquadramento generale alla lingua sarda, una presentazione tipologica di Eduardo Blasco Ferrer, seguita da un'analisi di Maurizio Virdis relativa a quel livello tradizionalmente meno studiato di questa lingua che è la sua sintassi. Partendo dall'Ottocento Michel Contini offre una sintesi degli studi di dialettologia (o di geolinguistica) della Sardegna e giunge fino a quelli più recenti da lui compiuti o diretti. Agli albori della dialettologia italiana si situa Dante, i cui giudizi sulla lingua sarda vengono riesaminati da Marinella Lörinczi.

I cinque contributi che seguono si riferiscono a settori speciali della toponomastica e del lessico. All'interno di questo sottogruppo è stato adottato un ordine latamente cronologico che riflette il susseguirsi delle lingue che via via hanno dato apporti lessicali alla lingua sarda, come risultato di interferenze di notevole importanza anche sul piano della storia sociale. Heinz Jürgen Wolf esplora la consistenza dei toponimi di origine preromana nei dialetti centrali e ne evidenzia la struttura. Giulio Paulis, sulla scia delle sue precedenti indagini sull'influsso bizantino (così come impostate in *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari, L'Asfodelo, 1983), approfondisce le proposte etimologiche relative ad alcuni nomi locali per «corvo». I due studi delle antropologhe Maria Gabriella Da Re e Giannetta Murru Corriga sono rivolti, da angolature metodologiche diverse, all'importante campo concettuale e lessicale della parentela e della relativa terminologia, nella cui struttura linguistica odierna sono rinvenibili anche elementi mutuati a suo tempo dal catalano e dal castigliano. Tradisce invece un massiccio e relativamente recente influsso italiano il lessico della pesca in mare indagato da Maria Sofia Casula.

Le funzioni assunte dalle varietà linguistiche sarde dall'XI secolo fino ai giorni nostri, varietà che instaurano, come si è visto, rapporti mutevoli con una pluralità di lingue esogene diventate a turno egemoni nell'isola, vengono analizzate da Ines Loi Corvetto. Su questa base diventa più agevole comprendere alcuni dei problemi specifici della cultura letteraria isolana, realtà variamente stratificata, come dimostra Giovanni Pirodda, anche in virtù della lingua (sarda, latina, italiana, catalana, spagnola) adot-

tata come lingua scritta. La copiosa produzione scrittoria medievale in sardo non è ascrivibile, come si sa, alle *belles lettres*. Paolo Maninchedda delinea i legami della letteratura orale e scritta con istanze letterarie allogene e con le élites locali, sottolineando, soprattutto per i secoli XV-XVIII, l'importanza produttiva dell'ambito semicolto e di quello paraliturgico. Si ha così il contesto più ampio in cui situare il cosiddetto «canzoniere ispano-sardo» risalente alla seconda metà del Seicento, pubblicato integralmente soltanto nel 1996 (Cagliari, CUEC, a cura di T. Paba e A. Deplano); nel suo articolo Tonina Paba riflette su quest'esperienza di ricerca. Lo scrittore (e giurista) Salvatore Satta appartiene, insieme con Grazia Deledda, Emilio Lussu, Antonio Gramsci ed altri, alla schiera di intellettuali e di letterati dell'Otto-Novecento sardo ed italiano che hanno raggiunto fama di risonanza internazionale; a lui è dedicato il saggio di Barbara Fraticelli. Joan Armangué i Herrero si è assunto il compito di ripercorrere le principali tappe nell'uso colto e semicolto, letterario e pubblico, del catalano in Sardegna, concludendo il suo excursus con l'algherese della Alghero moderna; sulla diffusione e vitalità dell'algherese alla fine degli anni '70, a livello orale, si può anche consultare *Com es parla a l'Alguer?* (Barcelona, Ed. Barcino, 1983) di Maria Grossmann.

Come può invece essere valutata la situazione attuale del sardo? A tale quesito risponde, oltre a Ines Loi Corvetto nella parte finale del suo articolo, Rosita Rindler Schjerve, la quale analizza un corpus di conversazioni mistilingui secondo i parametri microstrutturali della commutazione di codice; sociolinguisticamente vitale, il sardo starebbe tuttavia subendo una lenta ma percettibile ristrutturazione orientata sull'italiano. Le applicazioni della legge regionale 26/1997 per la tutela e la valorizzazione della cultura e della lingua sarda dovranno quindi fare i conti con tale fenomeno regressivo. Nel suo commento a margine della menzionata legge Giulio Angioni evidenzia, tra l'altro, sia gli aspetti positivi sia, soprattutto, quelli negativi sotto i quali si può manifestare la «appartenenza/identità etnica». Prendendo le mosse dalla stessa legge Diego Corraïne si colloca su un versante concretamente propositivo, individuando criteri per l'elaborazione di un'ortografia unificata della lingua sarda; l'articolo stesso è, sotto il profilo dell'ortografia utilizzata, un'illustrazione di tale proposta e un invito implicito al dibattito pubblico. Conclude la serie dei lavori centrati su alcuni dei problemi attuali delle varietà linguistiche isolate la ricerca e verifica acustico-strumentale di Carlo Schirru riguardante una proprietà interessante dell'italiano regionale sardo (il cui sostrato è evidentemente il sardo), vale a dire la durata sillabica, comunemente reputata isocronica.

Ci sembra indispensabile, prima di chiudere definitivamente questa presentazione, accennare anche solo bibliograficamente a due degli argomenti che non hanno potuto trovare qui spazio più ampio. Se dall'apparato bibliografico generale sarà possibile ricavare delle prime indicazioni sugli aspetti più originali della letteratura a tradizione orale, segnaliamo con particolare attenzione, in quanto si tratta di un lavoro pionieristico in campo italiano, la pubblicazione di un set di tre dischi compatti sui quali sono stati riversati, previo restauro sonoro, 33 racconti popolari registrati su nastro nelle regioni del Logudoro, delle Baronie e del Campidano; i testi trascritti, tradotti in italiano e commentati, sono contenuti nei quadernetti di accompagnamento; prodotta dagli Archivi del Sud di Alghero tra il 1996-1998, l'opera ha avuto come responsabili scientifici Enrica Delitala e Chiarella Addari Rapallo dell'Università di Cagliari. Per ampliare, infine, le conoscenze di base sulle comunità alloglotte della Sardegna, si avranno dati aggiornati sul «tabarchino» di origine ligure parlato a Carloforte e Calasetta nel lavoro di Paola Sitzia, *Le comunità tabarchine della Sardegna meridionale: un'indagine sociolinguistica*, Cagliari, Condaghes, 1998.

(gennaio del 2000)